

## **I fedeli della "forma straordinaria" sono il sintomo, non la malattia**

*Finché la direzione della Chiesa non è in grado di approvare per tutta la Chiesa una forma di liturgia che aiuti veramente ad elevare il cuore a Dio, non è plausibile accusare coloro che articolano un problema che la stessa direzione della Chiesa ha causato. Verrà il giorno in cui la Chiesa avrà il coraggio di affrontare i veri problemi della liturgia.*

Quando sono diventato vicario generale, mi sono reso conto che la liturgia creata dopo il Vaticano II era tristemente carente e affamava i fedeli sia spiritualmente che emotivamente. Per ora non ero più un celebrante come parroco, ma molto più spesso un concelebante alle liturgie episcopali. Funzionalmente, ero quindi non dissimile dai laici che partecipavano alla celebrazione eucaristica: uno che ora con i laici, secolarmente parlando: spettatore e, soprattutto, ascoltatore. Fu allora che mi resi conto di quanto questa forma di liturgia sia orientata unilateralmente verso l'intelletto. Certo, la liturgia può essere arricchita - soprattutto nei paesi di lingua tedesca - con canti genuinamente spirituali. L'edificio della chiesa può essere maestosamente costruito e splendidamente decorato. Idealmente, i paramenti liturgici sono anche qualcosa per gli occhi. L'orecchio può ottenere i suoi soldi con brillanti organisti in mezzo. Ma l'architettura e i concerti non sostituiscono la spiritualità. E il godimento dell'estetica non deve essere confuso con una relazione viva con Dio. Così rimane il fatto che si è cosparsi nella propria lingua madre per un'ora di parole che si capiscono, ma che, con la migliore volontà del mondo, si possono assorbire solo in minima parte intellettualmente. Il problema si aggrava nella liturgia feriale perché è ancora più caratterizzata dalla parola - e con questo non si intende la parola di Dio. Anche i più diligenti, che leggono i testi liturgici sul loro cellulare per non essere troppo distratti, devono riconoscere a un certo punto che raggiungono i loro limiti.

Se siete il celebrante, la situazione è diversa. Bisogna concentrarsi sui testi, anche solo per recitarli correttamente. Inoltre, il celebrante è sempre quello che agisce. Questo allevia il problema dell'attenzione e permette all'aspetto del sentimento di svanire sullo sfondo. Questo ha probabilmente l'effetto che molti vescovi e sacerdoti hanno finora sentito troppo poca comprensione per i laici, che sono continuamente esposti a una pioggia di parole. Questo li opprime e non di rado genera la cattiva coscienza di non essere stati attenti durante la Santa Messa. Allo stesso tempo, le parole di diverso peso che vengono riversate su tutti quasi senza sosta lasciano l'anima penzoloni nel vuoto. Il cuore è raramente veramente raggiunto. Non è riscaldato, ma passato sopra. Per questo motivo, l'intuizione e il rispetto del sacro ne soffrono. Ed è solo quando queste si affiancano al brancolamento intellettuale che l'uomo è mantenuto nella fede. Perché altrimenti la fede corre il rischio di diventare al massimo un'interessante occupazione intellettuale. Ma non ammalia più l'intera persona.

Il celebrante, che è rivolto verso il popolo e parla incessantemente, fa il resto. Molto è già stato detto su questo. Anche se ci si restringe espressamente e non si vuole fare l'intrattenitore, né si mette in primo piano il proprio soggetto attraverso intermezzi politici o altri buoni-umani: il fatto di rappresentare Gesù Cristo come sacerdote è la verità teologica. Che si stia comunque troppo in primo piano con la propria personalità, che viene percepita come più o meno invitante, è la realtà percepita dai fedeli.

Lo scrittore inglese Gilbert K. Chesterton disse una volta che i protestanti credono che Dio possa essere adorato solo pensando. I cattolici lo farebbero con tutti i loro sensi. Lo diceva anche prima della riforma liturgica del Vaticano II. Per oggi siamo arrivati più o meno a questa posizione protestante. Questo è vero anche se la liturgia non è pedagogicamente abusata per la propagazione di preoccupazioni sociali o ambientali o serve come campo di sperimentazione su cui può vivere l'immaginazione dei progettisti di liturgie.

Ci sarebbe molto di più da dire, prima di tutto senza dubbio sul carattere di sacrificio della Santa Messa, la sua qualità come partecipazione alla liturgia divina piuttosto che come riunione

di "celebranti", ecc. Vorrei accontentarmi qui della riflessione fenomenologica che cerca di mettersi soprattutto nella posizione dei laici.

Questi laici sono lasciati soffrire di fame spiritualmente. E cosa fanno? Si staccano dal gregge. Cercano il loro nutrimento altrove. Più a lungo osservo questo dopo quasi 29 anni di sacerdozio, più mi convinco: I fedeli, disprezzati dai potenti, che hanno trovato una casa nella forma straordinaria, sono il sintomo, non la malattia. Invece di picchiarli con il bastone del pastore, si dovrebbe considerare per una volta che essi articolano - forse a volte in modo poco adeguato - un problema. Se - come si vede soprattutto in Francia e negli USA - relativamente molti giovani (sacerdoti e coppie sposate ancora aperte ai figli) preferiscono ora di nuovo la forma straordinaria, corrisponderebbe alla prudenza spirituale nel senso di San Benedetto chiedersi se lo Spirito di Dio non parli anche da questi giovani.

I sacerdoti che sono più vicini ai fedeli dei teorici della liturgia e degli addetti di Curia sentono sempre di più che molti laici soffrono, consapevolmente o inconsapevolmente, proprio nella celebrazione dell'Eucaristia. Non pochi, soprattutto i più anziani, sopportano liturgicamente ciò che per loro non può più essere cambiato. Rimangono fedeli fino alla fine e caratterizzano il gregge invecchiato che partecipa alle liturgie d'oggi. Altri rimangono delusi con il passare del tempo. Perché hanno fatto l'esperienza abbastanza a lungo che non sono stati edificati oltre che confortati e che non sono usciti dalla chiesa sostenuti nel loro cristianesimo, che è comunque difficile al giorno d'oggi. Certo, l'invecchiamento del gregge e stare lontano hanno anche altre ragioni, ma la liturgia è una di queste. Chi vuole negarlo?

Finché la direzione della Chiesa non è in grado di approvare per tutta la chiesa una forma di liturgia che aiuta davvero a sollevare il cuore a Dio, non è plausibile accusare coloro che articolano un problema che la stessa direzione della Chiesa ha causato. Invece di molestare questi credenti, la direzione della Chiesa dovrebbe cercare di capire cosa lo Spirito di Dio sta dicendo attraverso questi fedeli, specialmente attraverso i molti laici tra loro. Finché questo non accade, i vescovi diocesani dovrebbero esercitare la ragione di fronte a una legge disciplinare della Chiesa universale che ferisce e divide. Il modo più semplice per farlo a livello diocesano sarà attraverso generose dispense dalle norme di questa legge.

Verrà il giorno in cui i capi della Chiesa avranno il coraggio di affrontare i veri problemi della liturgia. Perché continuano di esistere e non si possono eliminare con una legge. Comunque si giudichi la selezione naturale secondo Darwin: c'è una selezione soprannaturale, ed è all'opera.

*Martin Grichting è stato vicario generale della diocesi di Coira e pubblica su temi filosofici e teologici.*

*Deutsch: <https://www.kath.net/news/75834>*

*English: <https://www.lifesitenews.com/blogs/swiss-priest-discusses-defects-of-novus-ordo-mass-and-the-churchs-need-to-listen-to-the-faithful>*